

PUNTI Di SVISTA

NEWSLETTER DEL COORDINAMENTO DONNE DELLA FISAC/CGIL MILANO E LOMBARDIA
DONNE.FISAC@CGIL.LOMBARDIA.IT

6/2020



***IO E IL CORONAVIRUS
CRONACA DI UN INCONTRO***



13 marzo 2020. E' venerdì.

Finalmente la settimana è finita, esco dall'ufficio: è l'ultima volta per un pò, da lunedì smart working a casa, forse fino a fine mese, che palle sto virus.

Dopo un'ora di coda mi infilo all'Esselunga. Spesa per noi, per i suoceri, per i vicini influenzati e per quelli avanti con l'età.

Faccio le consegne e poi dal medico per il mio "sant'uomo" malato; l'ambulatorio è disastroso: accesso vietato, guanti e mascherine, segretaria che fa la spola, noi fuori attenti che nessuno si avvicini troppo -che palle sto virus-.

Cena, bucato, antibiotico al marito, da 8 giorni distrutto da tosse e febbre, letto: meno male che almeno io sto benissimo, vuoi vedere che davvero siamo più resistenti dei maschi?

Mi addormento, in fondo in fondo convinta che non avrò problemi, non sono anziana, non ho malattie pregresse, però che palle sto virus.

Mi sveglio stanca, ho 38,6 di febbre: vabbè influenza anch'io. Arriva anche la tosse e la febbre sale, alla faccia della tachipirina; chiamo il dottore "ma potrebbe essere coronavirus?": quasi si scoccia e mi prescrive un antibiotico per la bronchite.

Sono squassata dalla tosse e cotta dalla febbre che continua a salire – che palle sta bronchite; poi un'amica del 118 consiglia di misurare la saturazione e di mandarle i risultati: a 88 mi porta in pronto soccorso.

Vengo ricoverata per covid19: polmonite e difficoltà respiratorie, di cui mi accorgo solo quando vado sotto ossigeno, prima non mi rendevo conto di respirare male; dei primi giorni non ho ricordi chiari... dormo- respiro- prendo un sacco di pastiglie -respiro- nausea e vomito- respiro- male ai polmoni -respiro, respiro, respiro.

Essere in camera da sola sembra una fortuna, ma non lo è, enfatizza la solitudine, la sensazione di essere un appestato 2.0 e il personale sanitario, intabarrato sotto strati di camici, tute, mascherine, guanti, occhiali, cuffie non ha quasi più forma umana, ricordano gli alieni di Spazio 1999, insomma vecchia fantascienza.

Poi però parlano e nelle loro parole senti accenti sardi, napoletani, veneti, pugliesi, brianzoli: c'è tutta l'Italia in questi corridoi e si fa in 4 per salvare noi.

Sto maledetto virus ti fa ammalare e ti lascia solo: nessuna visita è ammessa, l'unico contatto è il cellulare, ora ascolto con affetto il trillo di ogni messaggio, apprezzo anche i video più scemi, lo sapesse mio figlio!

La solitudine la senti. Ma anche la morte.

Erminio, 82 anni, per ore chiama la mamma, voce da nonno e parole da bambino, sempre più adagio, poi la raggiunge: era nella camera di fronte.

Lì c'è anche il Giovanni, la moglie invece stava in un'altra stanza, li hanno ricoverati insieme: lei è morta mercoledì, lui non lo sa ancora, i medici temono si lasci andare. Il Giovanni e sua moglie, da soli dopo una vita insieme.

Li vedo passare i morti del reparto, la stanza sta sul percorso obbligato: sono tanti.

Questo maledetto virus fa paura.

Miglioro, cammino un po' per la stanza, a rimorchio i supporti delle flebo, mi esercito a respirare bene, leggo e rileggo un vecchio numero di CHI che mi hanno dato per passare il tempo, forse domenica mi dimettono

Finalmente sono a casa, anche se chiusa in camera per la quarantena: ho voglia di abbracciare i miei, ma non posso ancora.

Ogni tanto penso ai giorni in ospedale, penso al Giovanni e penso ai dottori, infermieri, oss e addetti alle pulizie, che per lavoro rischiano di ammalarsi, sapendo quanto è pericoloso questo maledetto virus.

Grazie al personale dell'ospedale di Desio e alla mia amica Giada del 118.

Emanuela

Ringraziamo Emanuela, Amica e Compagna, per avere condiviso con noi la sua esperienza e le sue emozioni, augurandoci di riabbracciare presto i suoi cari, augurandoci di poterla riabbracciare forte, presto.